

Fulvio Delle Donne
Le consolationes del IV libro dell'epistolario di Pier della Vigna

[A stampa in "Vichiana", s. III, IV (1993), pp. 268-290 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il genere epistolare trova nel medioevo, e specialmente nel basso-medioevo, così ampio sviluppo e così attenta considerazione da finire per segnare in maniera caratterizzante la produzione letteraria. L'*ars dictaminis*, pura invenzione medioevale, viene insegnata nelle università e l'apprendimento delle sue tecniche non può essere trascurato da chi voglia intraprendere, in special modo, studi giuridici. Bologna, divenuta il centro di confluenza privilegiato degli studenti destinati ad entrare nelle cancellerie europee, vede privilegiati tali studi¹.

All'interno di questo genere trova un suo ruolo anche la lettera di condoglianza, forma compendiarica del discorso consolatorio². Nei *dictamina* dei maestri bolognesi sono compresi anche modelli di lettere da utilizzare nelle occasioni in cui c'è bisogno di consolare qualcuno colpito da un lutto, e nelle raccolte di lettere dei più insigni *dictatores* non mancano, generalmente, epistole ispirate da tali occasioni³.

Che questo particolare genere debba essere considerato quasi autonomo lo si può capire anche dalla disposizione delle quattordici lettere consolatorie all'interno dell'epistolario di Pier della Vigna. Mentre in alcuni codici riportanti i *dictamina* di Pier della Vigna esse appaiono frammischiate ad altre di argomento diverso, in altri risultano raccolte in un unico libro, il quarto: ordinamento, questo, seguito anche dagli editori che ne curarono la stampa⁴.

[p. 269] Per esaminare le tematiche e gli elementi topici presenti nelle lettere di questo libro⁵, che sono, per lo più, originali e differenti da quelli utilizzati dai dettatori di altri ambienti culturali⁶, conviene, preliminarmente, suddividere queste lettere in diversi sottogruppi che presentano - o sembrano presentare - somiglianze tematiche ed espressive, e cioè: le lettere che riguardano la sfera privata di Pier della Vigna; quelle scritte in nome di Federico II, nelle quali si può distinguere un ulteriore gruppo di lettere di consolazione per la morte di figli; le lettere, infine, composte in occasione della morte di docenti universitari.

1. Cf. J. J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo*, Napoli 1983, (ed. or. *Rhetoric in the Middle Ages*, Berkeley-Los Angeles 1974) pp. 223-304. Per la bibliografia sull'*ars dictaminis* cf. J. J. MURPHY, *Medieval rhetoric: a selected bibliography*, Toronto 1971, pp. 55-70.

2. Cf. E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Berna 1948, p. 90: «eine Unterart der epideiktischen ist die Trostrede (λόγος παραμυθητικός, *consolatio*) oder Trostschrift, deren Schrumpfsform der Kondolenzbrief ist».

3. C'è, d'altronde, nel medioevo una grossa produzione sull'argomento della morte e su come prepararsi ad affrontarla. Sui trattati di *ars moriendi* cf. R. RUDOLF, *Ars moriendi*, Colonia-Graz 1957. Sulle composizioni più generalmente funerarie del medioevo, invece, cf. C. THIRY, *Le plainte funébre*, Turnhout 1978, e W. GOEZ, *Die Einstellung zum Tode im Mittelalter*, in *Der Grenzbereich zwischen Leben und Tod*, Gottinga 1976. Sulla *consolatio* è d'obbligo il riferimento all'esauriente lavoro di P. VON MOOS, *Consolatio*, Monaco 1971-72, 4 voll.

4. Sulla situazione dei codici cf. H. M. SCHALLER, *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vineis*, "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters" 12, 1956, pp. 114-156, e dello stesso, *L'epistolario di Pier delle Vigne*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a c. di S. GENSINI, Pisa 1986, pp. 96-111. Le epistole comprese nel IV libro dell'epistolario (tomo II dell'edizione a stampa) sono sedici: due, tuttavia, sono di corrispondenza comprendenti la lettera di una vedova che, perduto un figlio, raccomanda gli altri a Pier della Vigna, e la relativa risposta.

5. In mancanza di un'edizione critica dell'epistolario di Pier della Vigna, peraltro preannunciata da Hans Martin Schaller, sarà seguita qui l'edizione dell'ISELIUS (Iselin), *Petri de Vineis iudicis aulici et cancellarii Friderici II Imperatoris epistolarum*, Basilea 1740, ristampata anastaticamente a Hildesheim nel 1991 (che verrà citata con *Ep.*). Tuttavia, dove disponibile, si seguirà l'edizione di A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Parigi 1865, ristampata anastaticamente ad Aalen nel 1966 (che verrà citata con HB, *Pierre*), e dello stesso, *Historia Diplomatica Friderici II*, 6 parti in 11 voll., Parigi 1852-61, ristampata anastaticamente a Torino nel 1963 (che verrà citata con HB).

6. Tuttavia, per vedere come i *topoi* della *consolatio* vengono utilizzati lungo tutta la produzione medioevale, si rimanda a P. VON MOOS, *Consolatio*, o.c., *passim*.

Le lettere scritte da Pier della Vigna in nome proprio, e che rientrano nella sfera dei propri affetti familiari, sono due: una indirizzata alla madre per la morte del padre ed una ai suoceri per la morte di un loro figlio. In esse c'è una notevole somiglianza di temi e di espressioni, per cui si può affermare che entrambe sono state scritte personalmente da Pier della Vigna⁷. Infatti, comune è il rammarico di non essere stato presente in occasione del disgraziato evento. Nella lettera per la morte del padre si afferma: «dolebam... quia, ubi creditrix natura maturatos dies suos breviare disposuit, patri non assisterem in ultimis laboranti... Cumque non fuerit hoc permissum, ut matris fletibus una cum coniuge et filiis sociarer». Al [p. 270] suo posto erano presenti la moglie e i figli: «coniuge meisque filiis pro me patre praesentibus»⁸; così come nella lettera ai suoceri per la morte del loro figlio, Pier della Vigna dice che sua moglie, insieme con i suoi figli «absentiam meam una vobiscum commorans supplere poterat»⁹. Tuttavia, mentre nel passo citato della lettera per la morte del padre è la «creditrix natura» a riscuotere il debito da lui contratto venendo al mondo¹⁰, nella lettera ai suoceri, il debito è da pagare alla condizione umana: «cum sortis humanae debitum solverit»¹¹. Il morto, nella lettera alla madre è «meis votis ademptum»¹²; nella lettera ai suoceri si dice che «parentum vota turbaverit»¹³. Comune, poi, alle due lettere destinate ai parenti è la considerazione che inutili sono le lacrime e la disperazione, ed è comune anche l'esortazione a dedicarsi, piuttosto, alle preghiere: «moerore deposito, qui nullam defuncto videtur utilitatem afferre, et nobis superstitibus salutis... impedimenta praestare ac anxietatem renovare continuam...; vestram maternitatem et sororiam dilectionem deprecor et exhortor quatenus tu, mater, una cum filiis, tuisque nepotibus, quorum omnium vitam apud Dominum tuis procuras orationibus et salutem, in Domino consoleris»¹⁴ è detto nella lettera per la morte del padre; e «animam eius debemus et possumus eleemosinis [p. 271] potius quam lachrimis adiuvaré...; suspiria et fletus vestros ad orationum subsidia convertatis»¹⁵, in quella per la morte del genero.

Oltre a queste due lettere, presenti nell'epistolario, conviene prenderne in considerazione anche un'altra,

7. Data la grande diffusione che ebbe l'epistolario di Pier della Vigna e la grande fama di dettatore che lo seguì, tale da fargli attribuire anche lettere sicuramente non scritte da lui, è giocoforza guardare con sospetto ogni lettera compresa nella raccolta. Certo non bisogna arrivare alle esagerazioni di K. PIVÉC, *Der Diktator Nicolaus von Rocca. Zur Geschichte der Sprachschule von Capua*, in *Amman Festgabe*, 1 ("Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft" 1), Innsbruck 1953, pp. 135-152, che finisce per attribuire a Nicolò della Rocca gran parte delle lettere comprese nell'epistolario di Pier della Vigna.

8. HB, *Pierre* 26, pp. 325-6; *Ep.* IV 13.

9. HB, *Pierre* 27, p. 327; *Ep.* IV 14.

10. Di «naturae debitum» si parla anche nella lettera di risposta di Pier della Vigna ad una vedova (HB, *Pierre* 29, p. 329; *Ep.* IV 11). Altri concetti presenti in questa lettera non sono, tuttavia, esaminabili proficuamente perché Pier della Vigna riprende le stesse espressioni e le stesse idee adoperate dalla vedova limitandosi, soltanto, a correggerle o a negarle cortesemente. Anche nella lettera IV 3 della raccolta ancora inedita di Tommaso di Capua - anche qui si aspetta l'edizione critica di Schaller - e pubblicata, come anche altre, da J. P. MIGNE, *Patrologia Latina* (PL) 207, nr. 177, coll. 471-72, all'interno dell'epistolario di Pietro di Blois, si parla di «naturae debitum», e nell'epistola IV 1, sempre di Tommaso, (PL 207, nr. 181, col. 474) si dice: «hinc nescit importunae mortis exactio quidquam de debito humanae relinquere sorti sine differentia discretionis illud extorquens». Il fatto che nella raccolta di Pietro di Blois siano presenti lettere di Tommaso di Capua, e anche di Pier della Vigna, lascia supporre che, al momento della formazione dell'epistolario di Pietro di Blois, erano presenti, nello stesso luogo, anche quelli degli altri due *dictatores*: probabilmente esso si andò formando nella curia papale o in una sede universitaria.

11. HB, *Pierre* 27, p. 327. Nella lettera per la morte del duca di Baviera (*Ep.* IV 3, p. 8) si parla più generalmente di debito comune dell'umanità: «necessitate vocatus humanitatis commune debitum». In quella al conte di Caserta per la morte del fratello, scritta in nome di Federico II (*Ep.* IV 5, p. 11) si parla, invece, della morte debitrice che non restituisce al dolore del congiunto ciò che gli ha portato via: «...quod semel subripuit mors debitrice, mors amara non reddit dolori tuo...».

12. HB, *Pierre* 26, p. 325.

13. HB, *Pierre* 27, p. 327.

14. HB, *Pierre* 26, p. 326.

15. HB, *Pierre* 27, p. 328.

attribuita a Pier della Vigna, per consolare un padre della morte del figlio¹⁶. Anche in essa sono presenti formule riguardanti il debito del morto con la natura: «naturae debitum solvit»; e quelle riguardanti il turbamento dell'ordine delle cose operato dalla morte che fa venir meno i figli prima dei genitori. Questo concetto è presente in tutte le lettere riguardanti la morte di figli e viene utilizzato anche nella *consolatio* indirizzata da Pier della Vigna ai suoceri: «quamquam non possim paternum et maternum in discessu tam dilecti filii revocare dolorem, quem vestrae sperabatis dimittere superstitem sepulturae»¹⁷. Il padre sperava che proprio il figlio continuasse ciò che egli aveva cominciato: «quem sperabat pater post se dimittere successorem, cui quicquid poterat in renovatione domorum, in ampliandis praediis et rebus opulentioribus de patris officio praeparabat, vidit ordine mutato mortuum, et quod praestolabatur ab eo, praebuit heu! genito officium lugubre sepulturae». E, con espressioni e con uno stile più complesso del solito, si prosegue così: «ha, ha, Deus omnipotens! ut qui in rebus humanis tantam patris ad filium emanare gratiam naturae ministerio voluisti, quod aemula patrum praematura privatio filiorum inexorabilis mortis gladio paternam animam pertransiret, aut ad succedendum patribus erga filios ordine recto fata procederent aut rerum conditio patri filium non dedisset...»¹⁸. Anche se per la morte di un giovane sembra più giusto addolorarsi perché «non superest in eius memoria filius qui dolorem avi utcumque leniret et patris imaginem praesentaret», ritornano, anche qui, gli inviti a mettere da parte il dolore e i pianti, più appropriati alle donne. Inconsueta, però, è l'esortazione: «providete tamen vobis superstitem de [p. 272] renibus vestris expectatam sobolem subrogare, cum de novi thori coniugio spes optatae felicitatis accedat, dummodo viri prudentis animus doloris instantiae qui muliebrum frangit animum, non virilem, per assuetudinem non succumbat». In questa lettera, comunque, sono usati *topoi* assenti in altre lettere di Pier della Vigna e dei dettatori del circolo federiciano; infatti, in un contesto intriso di fervido spirito religioso, si afferma che «Dominus dedit et abstulit ut eius nomen debeat benedici et nemo possit suo nutui contraire», espressione ricavata dalla Bibbia¹⁹ e presente soprattutto nelle lettere di Tommaso di Capua²⁰. Si parla anche del ritorno del morto, spiritualmente puro, a Dio, concetto mai utilizzato in ambito federiciano: «verumtamen si prudentiam eius et probitatem quas sibi natura contulerat meditemur, sic ad perfectum virum in aetate delicata profecerat ut maturum senem moribus et scientia repraesentaret in iuvene, ac eius anima sic erat placida coram Deo ut eum ad se maturius vocare decreverit»²¹. Poiché queste espressioni sono tipiche, soprattutto, delle lettere scritte da dettatori provenienti dall'ambiente culturale romano²², sembra possibile affermare che questa lettera non sia di Pier della Vigna e che, invece, provenga dalla curia papale. Al limite, anche se fu scritta in ambiente federiciano, la sua stesura fu fortemente influenzata dai modelli romani.

16. Questa lettera, pubblicata in HB, *Pierre* 99, pp. 396-98, era originariamente costituita da due frammenti, considerati da Huillard-Bréholles come parti di una stessa lettera.

17. HB, *Pierre* 27, p. 328.

18. HB, *Pierre* 99, pp. 396-97. Questo concetto è utilizzato anche nella lettera, scritta da un *dictator* proveniente dall'ambiente della curia papale, riportata in PL 207, nr. 167, col. 461, «turbato fatalitatis ordine». Anche questa lettera, scritta, come viene attestato nel regesto, nel 1183 alla regina Eleonora d'Inghilterra per la morte del figlio Enrico, viene inserita nell'epistolario di Pietro di Blois, pur non essendo stata da lui scritta. Sulla derivazione di questa lettera - così importante, come vedremo, per la produzione del circolo culturale federiciano - dall'ambiente papale, cf. P. VON MOOS, *Consolatio*, o.c., II, nr. 1017, p. 221.

19. *Job*. I 21.

20. In IV 3 (PL 207, nr. 177, col. 472) e in IV 4 (PL 207, nr. 179, col. 473). Tuttavia, questa espressione viene utilizzata anche in GUIDO FABA, *Dictamina Rhetorica*, ed. A. GAUDENZI, "Il Propugnatore" N. S. 5, 1892, nr. 17. Di questa edizione è stata fatta la ristampa anastatica a Bologna nel 1971.

21. In un contesto differente, più laico, si parla della maturità del giovane morto anche nella lettera indirizzata da Federico II a Salinguerra di Ferrara, riportata da H. M. SCHALLER, *Unbekannte Briefe Kaiser Friedrichs II.*, "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters" 19, 1963, p. 419: «...qui tum etate propecta tum etiam maturitate consilii...».

22. Concetto simile è espresso nella lettera riportata in PL 207, nr. 167, col. 462: «...placita erat Deo anima eius...»; ma cf. anche P. VON MOOS, *Consolatio*, o.c., *passim*. Del resto abbiamo visto che nell'ambiente papale vengono utilizzate espressioni riguardanti il debito del morto e l'ordine turbato della morte.

Esortazioni rivolte ai destinatari sono presenti in larga misura anche nelle lettere scritte in nome di Federico II; anzi esse sembrano acquisire un valore assoluto e costituirne l'elemento fondamentale. Nella lettera ad un nobile per la morte del duca di Baviera si dice: «dilectionem tuam inducimus et hortamur attente, quatenus non expectans ut consolandi remedia lassitudo tibi moeroris indulgeat»²³; nella lettera a Giovanni Turdo di Messina: «tibi mandamus [p. 273] ut... modum fundendis lacrimis adponere studeas»²⁴; nella lettera al conte di Caserta per la morte del fratello: «devotioni tuae mandantes, quatenus astringas lachrimas, refrenes suspiria...»²⁵; nella lettera al conte di Acerra per la morte del figlio, in cui, tra un rincorrersi intrecciato di anafore con «iuste dolere te novimus» e «consolari te volumus», si ha infine la richiesta: «consolari te petimus»²⁶; nella lettera al padre di Angelo di Morra, in cui, pur sapendo di non poter imporre un termine alla tristezza («cum... prohibere te lachrimas non possumus»), si dice: «moderationem tamen tuis iustis motibus de favorabili gratia imponere suademus»²⁷; nella lettera ad un ignoto per la morte del figlio: «fidelitatem tuam requirimus et hortamur attente»²⁸. In queste formule, a metà strada tra l'esortazione e il comando, c'è l'espressione della volontà e del potere dell'imperatore. Si procede, cioè, ad un impercettibile passaggio dalla funzione consolatoria, che trova nelle epistole private il suo luogo naturale, alla funzione precettiva, che trova, invece, nel documento ufficiale la sua sede. Queste esortazioni-comando sembrerebbero più appropriate ad un mandato, di cui costituirebbero la *dispositio*, la cui finalità è proprio quella precettiva. Certo in un prodotto di questo tipo, che abbraccia e comprende in sé elementi della comunicazione privata e di quella ufficiale, è difficile stabilire i confini tra epistola e documento; e soprattutto in considerazione del fatto che i *dictatores* che entravano a far parte di una cancelleria provenivano da studi di carattere prevalentemente giuridico alle cui finalità anche l'*ars dictaminis* è costretta a piegarsi. Del resto l'abitudine dei dettatori a scrivere documenti ed epistole di carattere ufficiale aiuta anche a comprendere come mai non si senta grande differenza tra lo stile estremamente ricercato di questi componimenti, che devono trasmettere, attraverso la forma, la grandiosità del potere spirituale o di quello temporale, e quello altrettanto elaborato delle lettere familiari e private, che non presentano più come caratteristica l'abbandono confidenziale di talune lettere di Cicerone.

Anche nelle lettere scritte in nome di Federico si ritrova il concetto dell'inevitabilità della morte, «latentis hostis», che l'«amaritudinis [p. 274] propinet poculum», le cui «insidias non potuimus effugere»²⁹. Esso ritorna nella lettera per la morte del duca di Baviera: «irreparabiliter cadere hominis est, natura non poena, et morbus iste non est medicabilis herbis»³⁰; e nella lettera al conte di Caserta per la morte del fratello: «mordentis omnia mortis impietas»³¹. Al dolore della morte, la cui notizia è sempre più rapida di qualsiasi altra cosa («quod si luctuosae famae volatum, quo nihil inundatione malorum posset esse celerius...»³²), Federico, re-taumaturgo, spesso offre sollievo e medicina con le sue parole. Infatti nella lettera al conte di Acerra l'imperatore dice: «tractabilem animum et vulnus apertum medicamine debita

23. *Ep.* IV 3, p. 9; cf. J. BÖHMER (edd. J. FICKER-E. WINKELMANN), *Regesta imperii V*, Innsbruck 1881-1901, ristampato anastaticamente a Hildesheim nel 1971 (verrà citato con BF), nr. 4617.

24. HB VI, p. 598; *Ep.* IV 4; cf. BF e le aggiunte di P. ZINSMAIER, Colonia-Vienna, 1983 (che verrà citato con Z), nr. 3691.

25. *Ep.* IV 5, p. 11; cf. BF-Z, nr. 2040.

26. *Ep.* IV 6, pp. 13-14; cf. BF-Z, nr. 3176.

27. *Ep.* IV 12, p. 22; cf. Z, nr. 531.

28. *Ep.* IV 16, p. 28; cf. Z, nr. 668.

29. HB VI, p. 15; *Ep.* IV 2; cf. BF-Z, nr. 3247. Questa è la lettera con cui Federico annuncia la morte dell'imperatrice.

30. *Ep.* IV 3, p. 8.

31. *Ep.* IV 5, p. 10.

32. Così viene detto nella lettera al conte di Acerra per la morte del figlio (*Ep.* IV 6, p. 12). Nella lettera per la morte del figlio di Giovanni Turdo di Messina si dice: «lugubrem Petri filii tui casum, vulgaris fame fortasse velocitate precognitum» (HB VI, p. 598; *Ep.* IV 4). Anche nella lettera con cui Manfredi comunica a Corrado la morte di loro padre viene usata un'espressione simile: «licet forsitan id fame velocitas que pennas consuevit in adversis assumere...» (HB VI, p. 811).

persuasionis aggredimur» e «resume nostrae compassionis antidotum»³³; e nella lettera a Giovanni Turdo di Messina offre dei «consolationis unguenta»³⁴. Nella lettera, poi, in cui Federico comunica la morte di suo figlio Enrico, che aveva tramato contro di lui e gli aveva addirittura portato guerra, si dice che ricordarsi del suo tradimento non serve a lenire il dolore provocato dalla sua morte: «nec dolor acerrimus ex transgressione conceptus, est efficax parentibus medicina doloris»³⁵. Come spiegato nella lettera di compianto per il duca di Baviera, nella morte non ci sono differenze tra l'illustre e l'umile: «illius est Excelsi dexteræ mutatio, qui caput excelsum et humile necessariae amplexibus aequalitatis involvit»³⁶.

Il momento della morte è determinato dal disegno imperscrutabile di Dio; essa arriva quando il Signore lo ha stabilito mentre nulla si può per contrastare la sua volontà: «Superioris ducis ductus imperio»³⁷ si dice nella lettera per la morte del duca di Baviera; e «a Domino sicut ei placuit, sit vocatus»³⁸ nella lettera per la morte di Angelo di Morra; «ut Domino placuit, nostro desiderio est sua vita sublata»³⁹ nella lettera al *magister domus Theutonicorum* per la [p. 275] morte di Giovanni di Brienne. Dunque, a nulla valgono i pianti ed i lamenti; ma il motivo per cui bisogna metterli da parte non è quello espresso nelle due lettere di Pier della Vigna per la morte del padre e del cognato, che cioè conviene pregare, ma, piuttosto, è quello per cui ad un uomo non si confanno le lacrime, che sono piuttosto da lasciare alle donne. Se questo concetto già si preannuncia nella lettera di Federico al conte di Caserta: «...astringas lachrimas, refrenes suspiria, et more constantis viri, tristitiae limites provide»⁴⁰; si fa più preciso ed articolato nella lettera per la morte del duca di Baviera: «animum redolens viri fortis assumas omnem causam lugubrii, dolorisque reliquias, quas forte tibi muliebris mollities reliquit ad lachrimas»⁴¹; e nella lettera ad ignoto per la morte del figlio: «spiritum consolationis assumas, lachrimis et gemitibus, quibus non viriles sed enerves et molles muliebrum animi intabescunt...»⁴². Nella lettera per la morte di Angelo di Morra, poi, si chiarisce l'atteggiamento da tenere innanzi ai colpi della morte: «...ut modestia in doloris vehementia observata...»⁴³.

Come si è notato, molte sono le lettere di condoglianza per figli morti, che costituiscono buona parte del quarto libro dell'epistolario di Pier della Vigna⁴⁴. In esse si lamenta l'implacabilità della morte che ha strappato prematuramente il figlio all'affetto dei cari («sic et iuvenem nondum fere puberem, potius intempestivæ mortis subiisse iudicium advenisset») e che fa piangere il «floreem occiduum, et aridam segetem ante tempus aestatis, occasum solis ante meridiem, et noctis caliginem ante diem», così come viene detto nella lettera al conte di Acerra⁴⁵; e nella lettera, scritta sempre in nome di Federico, ad un ignoto si parla dell'«acerbitas sortis contrariae»⁴⁶. Lo stesso Federico, poi, nella lettera al conte di Acerra, si dichiara colpito dal dolore per il fatto che il giovane morto «cum de plantatione nostra vindemiam cuperemus decerpere, generationis humanae novacula, vitae telam in homine, quam nondum natura

33. *Ep.* IV 6, pp. 12-13.

34. HB VI, p. 598; *Ep.* IV 4.

35. HB VI, p. 28; *Ep.* IV 1; cf. BF-Z, nr. 3268.

36. *Ep.* IV 3, p. 8.

37. *Ep.* IV 3, p. 8.

38. *Ep.* IV 12, p. 21.

39. HB V, p. 109; *Ep.* IV 15; cf. BF-Z, nr. 2249.

40. *Ep.* IV 5, p. 11.

41. *Ep.* IV 3, p. 9.

42. *Ep.* IV 16, p. 28.

43. *Ep.* IV 12, p. 22.

44. Tra queste, tuttavia, la lettera di Federico per la morte di suo figlio Enrico (HB VI, pp. 28-29; *Ep.* IV 1) costituisce un caso a parte: essa, infatti, è più che altro una comunicazione o una raccomandazione per la sepoltura: Enrico, ribelle, era stato messo in prigione, dove poi morì, per ordine del padre.

45. *Ep.* IV 6, pp. 12-13.

46. *Ep.* IV 16, p. 28.

perfecte texuerat, intempestive praecidit»⁴⁷. Un concetto caratteristico [p. 276] di queste lettere di condoglianza per la morte di un figlio è quello del turbamento dell'ordine della morte che fa morire i figli prima dei genitori. Esso è presente nella lettera di Federico al conte di Acerra: «turbato denique mortalitatis ordine, pater pro filio lachrimas offers, quas pro te filius reservabat»⁴⁸; nella lettera per la morte di Angelo di Morra: «mutato ordine ad fata pervenit, a quo sperabas si rectus ordo procederet sepeliri»⁴⁹; e nella lettera ad un ignoto per la morte del figlio: «...parentum votis, qui liberos optant habere superstites...»⁵⁰.

Ma veniamo adesso ad esaminare più attentamente queste lettere scritte in nome di Federico. Innanzitutto è da escludere decisamente che la lettera per la morte del duca di Baviera⁵¹ sia stata composta da Pier della Vigna: e questo per il semplice motivo che essa fu scritta non in nome di Federico II, ma di Corrado IV per la morte di Ottone II, duca di Baviera, avvenuta il 29 novembre 1253: quindi molto tempo dopo che Pier della Vigna aveva cessato di esistere. L'affermazione che questa lettera riguarda la morte di Ottone II⁵² si può fare sulla base del fatto che il duca di Baviera viene chiamato «charissimus socer» - ed effettivamente Ottone fu suocero di Corrado IV - e che viene anche detto: «...tanto nos pungit doloris ictus acerbius, quanto per eius absentiam, qui genitoris in nobis officium compensabat...» con riferimento al padre di Ottone, Ludovico I, morto nel 1231. E' chiaro, tuttavia, per la persistenza di alcuni *topoi* utilizzati già nelle lettere scritte in nome di Federico II, che viene continuata la tradizione stilistica federiciana.

La lettera inviata da Federico II ad un ignoto per consolarlo [p. 277] della morte del figlio⁵³ presenta delle formule espressive diverse rispetto a quelle utilizzate altrove. Infatti, qui solo viene utilizzato il concetto del dolore generato dall'amore: «oritur namque ex nimia dilectione doloris immensitas»; e quello che dal mortale non può essere generato un immortale: «ex mortali immortale generari non posse, nec ex vite corrupta palmites incorruptibiles procreari»⁵⁴: *topos* quest'ultimo, che, tuttavia, ritorna simile anche in lettere scritte in ambito curiale papale⁵⁵; come anche di origine curiale è il ricorso all'esempio tratto dagli

47. *Ep.* IV 6, p. 13. Il motivo della vite e della vigna viene utilizzata in questo tipo di epistole in HB, *Pierre* 34, p. 335 (lettera di Giacomo di Capua a due segretari per la morte di un collega) e 98, p. 395 (*Ep.* IV 8: lettera per la morte di maestro G.); *Ep.* IV 16, p. 28 (lettera consolatoria ad ignoto). Tuttavia tali motivi, derivati dalla Bibbia, sono comuni anche ad altre lettere e vengono utilizzati soprattutto in relazione a Pier della Vigna (*nomen/omen*). Cf., per una lista delle occorrenze, E. PARATORE, *Alcuni caratteri dello stile della cancelleria federiciana*, in E. PARATORE, *Antico e nuovo*, Caltanissetta-Roma 1965, pp. 152 ss. (pubblicato per la prima volta in "Atti del convegno internazionale di studi federiciani. Palermo-Catania-Messina, 10-18 dicembre 1950", pp. 283-314); ma si veda anche il mio *Lo stile della cancelleria di Federico II ed i presunti influssi arabi*, "Atti dell'Accademia Pontaniana" N.S. 41, 1992.

48. *Ep.* IV 6, p. 13.

49. *Ep.* IV 12, p. 22.

50. *Ep.* IV 16, p. 28.

51. *Ep.* IV 3, pp. 7-9.

52. Questa epistola già viene datata così da BF, nr. 4617. Nella lettera tuttavia è riportata, come abbreviazione del nome, la lettera N: questo può indicare che tale epistola era stata riutilizzata in una situazione simile cambiando il nome, oppure che essa veniva considerata un modello in cui il nome del personaggio non era essenziale.

53. *Ep.* IV 16, pp. 27-28.

54. Questo passo viene messo da P. VON MOOS, *Consolatio*, o.c., II, p. 236, a confronto con quello della *consolatio* di Seneca a Polibio, XI 2-4. Ma la consonanza di tali passi può, forse, significare soltanto che Seneca segna l'inizio di una lunga tradizione che si svolse, poi, autonomamente. Tuttavia, se è vero, come dice H. NIESE, *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrichs II.*, "Historische Zeitschrift" 108, 1912, p. 520, che gli autori citati da Albertano da Brescia sono gli stessi che costituiscono la base culturale degli intellettuali operanti alla corte di Federico II, Seneca doveva essere a loro ben noto. Oltre a Seneca, le cui *consolationes* sono molto citate nel *Liber consolationis et consilii* (ed. T. SUNDBY, Hauniae 1873), sono utilizzati da Albertano la Bibbia, le raccolte di diritto giustiniano e canonico, Ovidio, Orazio, Marziale, Cicerone, Ugo di San Vittore, Alano di Lilla, il *Pamphilus*, Andrea Cappellano.

55. Nell'epistola ad Eleonora, regina d'Inghilterra (PL 207, nr. 167, col. 462, c'è questa espressione: «mementote... vos filium genuisse mortalem». Espressione molto simile, comunque, è presente nella inedita lettera 4 compresa nel cap. XXV (*De consolationibus*) del libro I della *Antiqua Rhetorica* di Boncompagno: «non potest fieri mortalitas immortalis»; cf. P. VON

antichi, argomento che esamineremo più avanti. Tipica di questa lettera è la personificazione della morte «*quae dum per coetus mortalium indiscreta vagatur, aliquando parentum votis, qui liberos optant habere superstites, effectum tribuit, aliquando eorum precibus aures non exhibens, mactat intrepide liberos ante oculos genitorum*». Notevole, anche, è la voluta introduzione di una *variatio* nell'uso dell'anafora mentre viene espressa, con una serie di domande retoriche, l'inevitabilità della morte: «*quis ignorat morte mortales deficere? quis non novit quod mors omnia tollit, omnia morte cadunt?*»: procedimento, questo, abbastanza insolito nelle lettere del circolo federiciano. Del resto questa epistola potrebbe essere una esercitazione retorica, considerata la mancanza di qualsiasi richiamo ad una situazione storica. Essa inizia, infatti, così: «*casum filii tui, quem sublatum de medio quorundam nostrorum fidelium relatione perpendimus, ad compassionem doloris qui paternum pectus everberat, Serenitatis nostrae clementiam invitavit*»; manca il riferimento, presente nelle altre lettere, alla *fama* o al *rumor* della notizia della morte che ha colto l'imperatore in un determinato momento; come manca, anche, il richiamo alla fedeltà e alle [p. 278] qualità del morto o del destinatario della lettera, sempre presente altrove.

La lettera di Federico al conte di Acerra per consolarlo della morte del figlio⁵⁶, probabilmente Adenolfo, forse morto nella battaglia di Vittoria del 1248⁵⁷, presenta una struttura del tutto particolare. Essa vuol essere una lettera doppia e valere sia nel caso che sia già giunta al padre la notizia della morte del figlio, sia che, invece, tale nefasto annunzio non gli sia ancora pervenuto. Tuttavia, quello che colpisce di più è soprattutto la presenza di citazioni conformi alla lettera, scritta in ambiente romano, ad Eleonora d'Inghilterra per la morte del figlio⁵⁸. Infatti nell'epistola al conte di Acerra si dice: «*turbato denique mortalitatis ordine, pater pro filio lachrimas offers, quas pro te filius reservabat*»; e in quella ad Eleonora d'Inghilterra: «*quia turbato fatalitatis ordine mater pro filio lachrimas offert, quas matri filius reservabat*». E ancora nella lettera al conte di Acerra: «*generationis humanae novacula, vitae telam in homine, quam nondum natura perfecte texuerat, intempestive praecidit*» e in quella ad Eleonora: «*...humanae generationis novacula, vitae telam in nato regio, quam nondum perfecte texuerat, tempestive paecidit*». Queste espressioni ripetute con tanta precisione, più altre immagini molto simili comuni ad entrambe le lettere, lasciano supporre che l'autore dell'epistola al conte di Acerra non solo tenesse presente, ma addirittura avesse a portata di mano quella ad Eleonora d'Inghilterra⁵⁹.

Nella lettera in cui Federico annunzia il decesso del figlio Enrico⁶⁰, che lo aveva tradito ed era morto in prigionia il 10 febbraio 1242, si parla dell'imperatore invitto da nemici esterni e sconfitto dal dolore familiare: «*mirabuntur forsitan diri patres invictum publicis hostibus Cesarem dolore domestico potuisse convinci*». Ma l'elemento caratteristico è la considerazione che non è stato il primo né sarà l'ultimo dei padri, traditi dai figli, costretti poi a piangerne la morte: «*sumus tamen eorum nec primi nec ultimi, qui filiorum detrimenta transgredientium pertulerunt et nihilominus post eorum funera deplorarunt*»⁶¹; e comincia, poi, una lista esemplificativa di [p. 279] illustri uomini antichi che subirono la medesima sorte: «*luxit namque David triduo primogenitum Absalonem: et in Pompei generi sui cineres, fortunam et animam soceri persequentis, magnificus ille Iulius primus Caesar paternae pietatis officium, et lachrimas non negavit*»⁶². L'esempio degli illustri antichi ritorna anche nella lettera alla nuora sullo stesso

MOOS, *Consolatio*, o.c., III, nr. 550.

56. *Ep.* IV 6, pp. 11-14.

57. Cf. E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano 1976 (ed. or. *Kaiser Friedrich II.*, Berlino 1927-31), p. 723.

58. PL 207, nr. 167, coll. 461-63.

59. Potrebbe, tuttavia, anche sussistere la possibilità che entrambe le lettere abbiano attinto tale simile repertorio alla medesima fonte.

60. HB VI, pp. 28-29; *Ep.* IV 1.

61. L'espressione «*nec primus estis nec ultimus patrum qui talia pertulerunt*» ricorre in HB, *Pierre* 99, p. 398.

62. Vi è nella lettera di Pietro di Prezza, per la morte di Federico II, pubblicata da R. M. KLOOS, *Ein Brief des Petrus de Prece zum Tode Friedrichs II.*, "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters" 13, 1957, pp. 151-170 - ripubblicato in *Stupor Mundi*, a c. di G. G. WOLF (Wege der Forschung 101), Darmstadt 1966, pp. 525-49 - l'espressione: «*ille egregius Iulius primus*

argomento: «plus quam David nostrum amare flevimus Absalonem»⁶³; e in quella, sempre sullo stesso tema, al popolo di Messina: «luxit namque David filium suum Absalonem, et patriarcha Jacob suum Joseph filium lamentis variis, prout legimus, deploravit»⁶⁴. Il richiamo all'esempio degli antichi è presente anche nella lettera ad un ignoto per la morte del figlio: «prudentes tamen se ad maiorum exempla convertunt si liberos amiserunt»⁶⁵. Questo *topos* compare in modello di *consolatio* di Guido Faba, il dettatore bolognese vissuto tra il 1190 e il 1240 circa⁶⁶, che, tuttavia, viene utilizzato per ribadire l'affermazione, assente, invece, nelle lettere della cerchia federiciana, che avversità e prosperità si susseguono: «si patrum antiquorum exempla legantur, quos in personis et rebus Dominus visitavit, patientia requiritur ad coronam ut afflictio illum adversitate non opprimat, quem aliquando prosperitas exaltavit»⁶⁷. Nelle lettere del circolo federiciano, il modello tenuto presente è, ancora una volta, quello offerto dalle lettere di derivazione curiale romana: «sic Job exemplum patientiae singularis in natorum acerba morte... Ecce David regis tibi referimus exemplum...»⁶⁸ e da quelle di Tommaso di Capua: «restat igitur ut in eo spiritum consolationis assumas, qui summus est in tribulatione consolator, memor, quod magnus ille rex David amare filium suum flevit [p. 280] aegrotum, sed mortuum non ploravit, ne divinae videretur contrarius voluntati»⁶⁹.

Le altre lettere scritte in nome di Federico II presentano elementi insufficienti e artifici stilistici scarsamente caratteristici per consentirci di stabilire se furono realmente scritte da Pier della Vigna: esse potrebbero esser state scritte da un qualsiasi *dictator* della corte federiciana. E' da aggiungere, tuttavia, che sull'argomento della morte dell'imperatrice Isabella, avvenuta il 1 dicembre 1241, oltre a quella presente nella raccolta di Pier della Vigna⁷⁰, ci sono pervenute altre due lettere⁷¹.

Di tipo differente sono le lettere scritte per commemorare professori dell'università di Napoli e di Bologna. In esse si può scorgere una finalità elogiativa piuttosto che consolatoria; dunque, più che di lettere di condoglianza si può parlare di componimenti tesi ad esaltare la personalità e le qualità dei maestri defunti.

Questa finalità si può notare, innanzitutto, nella scelta dei destinatari. La lettera attribuita a Pier della Vigna per la morte di Giacomo Balduino è indirizzata ai «iuris civilis professoribus universis»⁷²; l'altra pure attribuita a Pier della Vigna, composta in occasione della morte di maestro G., probabilmente Gualtiero d'Ascoli⁷³, è inviata ai «sedentibus super aquas amaritudinis, et in salicibus organa

Cesar». Evidentemente la figura di Cesare doveva essere molto ammirata nell'ambito federiciano.

63. HB VI, p. 31; *Ep.* IV 1.

64. HB VI, p. 32; *Ep.* IV 1. Vi sono, tuttavia, ancora altre due lettere di Federico che hanno per tema la morte del figlio Enrico: una ai *fideles* (HB VI, pp. 29-30; cf. BF-Z, nr. 3269) e una alla nuora (HB VI, pp. 30-31; cf. BF-Z, nr. 3270); questo *topos*, però, non è presente.

65. *Ep.* IV, 16, p. 28.

66. Cf. E. KANTOROWICZ, *An 'Autobiography' of Guido Faba*, in E. KANTOROWICZ, *Selected Studies*, Locust Valley-New York 1965, pp. 194-212. Questo articolo comparve per la prima volta in "Medieval and Renaissance Studies" 1, 1941-43, pp. 253-80.

67. GUIDO FABBA, *Dictamina Rhetorica*, ed. A. GAUDENZI, o.c., nr. 169.

68. PL 207, nr. 170, coll. 465-66.

69. IV 1; PL 207, nr. 181, col. 474. L'esempio di David è presente anche nell'inedita IV 7: cf. P. VON MOOS, *Consolatio*, o.c., III, nr. 1376.

70. HB VI, p. 15; *Ep.* IV 2.

71. In HB VI, pp. 25-27 (cf. BF-Z, nr. 3264); e in E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, Innsbruck 1880-85, I, nr. 875, p. 668 (cf. BF-Z, nr. 3246). In entrambe ritorna il motivo della «creditrix natura» e dell'immutabile volontà divina.

72. HB, *Pierre* 5, p. 299; *Ep.* IV 9.

73. E' l'unico professore di grammatica dell'Università di Napoli il cui nome comincia per G. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, o.c., p. 717, suppone, infatti, che a lui si riferisca tale lettera. Ma bisogna stare attenti all'affidabilità dei nomi riportati nelle lettere.

suspendentibus, Neapolitani studii doctoribus universis»⁷⁴; la terza, inclusa nell'epistolario di Pier della Vigna ma in realtà di maestro Terrisio, scritta per la morte di maestro Bene, è rivolta ai «vagentibus adhuc in cunis artis grammaticae natis discipulis et maioribus professionis cuiuslibet in amoena Bononia docentibus»⁷⁵; infine, quella, sempre di Terrisio, per la morte del filosofo Arnaldo Catalano è indirizzata ai «Neapolitani studii doctoribus [p. 281] venerandis»⁷⁶. In esse il destinatario non è mai una persona singola, parente del defunto, ma sono i suoi colleghi e discepoli, non colpiti dal lutto familiare e quindi non bisognosi di consolazione quanto, piuttosto, di un elogio che esaltando i meriti di qualcuno che lavorava nella stessa istituzione in cui essi lavorano, gratifichi anche loro.

In queste lettere, del resto, e non in altre si trovano anche formule di modestia da parte del dettatore nei confronti dei destinatari. Le dichiarazioni di modestia, che risalgono ad antica tradizione⁷⁷, hanno senso solo in componimenti di carattere pubblico e rivolti a personaggi di un determinato rango intellettuale e sociale. Così, Pier della Vigna dichiara ai professori di Bologna di «attendere ultimum ante primum»⁷⁸ e Terrisio si afferma «solo nomine dictus magister, homo qui sequitur veritatem, vitam bonam et exitum meliorem»⁷⁹ e di «non plus sapere quam oportet»⁸⁰.

Queste lettere cominciano tutte con l'affermazione del dolore provocato dalla morte del maestro: «amaritudo amarissima et materia concreta doloribus...; de cuius revocationis amaritudine...»⁸¹; «sedentibus super aquas amaritudinis»⁸²; dolore che colpisce anche lo scrivente: «quia materia ita se habet, quod ab amaritudine sumit exordium, nec dolorosa possunt sine animi turbatione narrari, non miremini si anxietate quadam et singultosa narratione...»⁸³.

In una sola di queste epistole, quella attribuita a Pier della Vigna per la morte di Giacomo Balduini, compare il motivo del debito del defunto; tuttavia il creditore non è la natura o la sorte umana, come già visto nelle altre lettere, ma Gesù Cristo: «Jacobus de Regio Jesu Christo vitalem spiritum resignavit»⁸⁴. Questa particolarità, associata alla notevole insistenza di giochi verbali, distingue l'autore di tale lettera.

[p. 282] Comincia, poi, l'esaltazione del defunto, dei suoi meriti e delle sue qualità⁸⁵: «nam unicus et singularis in terris homo, in quo velut in suo proprio leges convenerant, et vivebat eloquentiae tuba, et consilii plenitudo sedebat...»⁸⁶. Esaltazione che vede, anche, nel maestro il procreatore dei suoi discepoli:

74. HB, *Pierre* 98, p. 394; *Ep.* IV 8. Viene qui citato liberamente un passo della Bibbia (*Ps.* CXXXVI 1, 2).

75. HB, *Pierre* 6, p. 300; *Ep.* IV 7. Anche qui il nome di Bene viene, talvolta, sostituito con quello di Bernhardus o di Benedictus.

76. F. TORRACA, *Maestro Terrisio di Atina*, "Archivio storico per le province napoletane" 36, 1911, p. 247; già pubblicato da G. PAOLUCCI, *Documenti inediti del tempo svevo*, in appendice a *Il parlamento di Foggia del 1240 e le pretese elezioni di quel tempo nel Regno di Sicilia*, "Atti dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo" S. III, 4, 1897. Questa lettera non è compresa nell'epistolario di Pier della Vigna, ma conviene, comunque, prenderla in considerazione.

77. Cf. E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur*, o.c., pp. 93-95.

78. HB, *Pierre* 5, p. 299; *Ep.* IV 9.

79. HB, *Pierre* 6, p. 300; *Ep.* IV 7.

80. F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, o.c., p. 247. Nella lettera attribuita a Pier della Vigna per la morte di maestro G., HB, *Pierre* 98, pp. 394-96 (*Ep.* IV 8), non vi sono dichiarazioni di modestia.

81. HB, *Pierre* 5, p. 299; *Ep.* IV 9. Notevoli, in questa lettera, sono i giochi verbali.

82. HB, *Pierre* 98, p. 394; *Ep.* IV 8.

83. HB, *Pierre* 6, p. 300; *Ep.* IV 7.

84. HB, *Pierre* 5, p. 299; *Ep.* IV 9.

85. F. BERTOLINI, *Tre carmi riguardanti la storia degli studi di grammatica in Bologna nel sec. XIII*, in "Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le province di Romagna" S. III, 7, 1888-89, pp. 130-39, ebbe a notare che alcune espressioni presenti in queste lettere sono utilizzate anche in un ritmo della seconda metà del XIII sec. per la morte di Ambrogio, maestro di grammatica a Bologna. Tuttavia, R. AVESANI, *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto "Liber Catonianus"*, "Studi Medievali" S. III, 4, 1965, che propone anche una nuova edizione del ritmo, alla pp. 464 ss., ridimensiona le somiglianze.

86. HB, *Pierre* 5, p. 299; *Ep.* IV 9.

«nam in multitudine filiorum quos genuit, indefessus ille uterus magistralis intumuit...»⁸⁷; e questo perché il maestro è immaginato come congiunto, figlio o marito, della stessa *ars grammatica*, che partorì con dolore: «in dolore peperit mater grammatica»⁸⁸; ed ora piange disperata: «duobus maritis tam modico tempore viduata»⁸⁹; «quid infelix grammatica, orba parente suo? de quo completum est illud verbum propheticum: vox in Rhama, hoc est in excelsis, est audita, ploratus et ululatus multus, Rachel plorat maritum suum, et non est qui consoletur eam, ex omnibus charis suis»⁹⁰. Queste esaltazioni, già rese pregne dalla citazione delle sacre scritture, continuano con i paragoni con personaggi biblici: così, maestro Bene è un «alter Moyses»⁹¹ e maestro G. è un «alter Joseph»⁹². Soprattutto per maestro Bene, Terrisio si sofferma in prolungati elogi: «fons irriguus, frugifer Euphrates, magister Bene, qui non ab infimo positivi, sed superlativi nomine meruit derivari, videlicet cum supra se nullum habuerit ascendentem, imo sicut aquila transcendens omnia genera pennatorum, vir potens in opere et sermone, avis in terris rara», e Bene viene poi paragonato anche ad altri uccelli: «sicut pullus hirundinis, et ut columba...»; egli è anche lucerna, ormai spenta: «grammaticae artis [p. 283] noviter extincta lucerna»⁹³. Infine Terrisio gli dedica anche alcuni versi di sua composizione, come fa anche per maestro Arnaldo Catalano.

Comune è, anche in queste lettere, il concetto dell'ineluttabilità della morte: «appellatio mortis difficilis, violenta et necessaria»⁹⁴; «verum quia omnes morimur, et sicut aquae currentes quae non revertuntur dilabimur»⁹⁵. E nella lettera attribuita a Pier della Vigna per la morte di maestro G. viene, poi, lamentato, in maniera molto simile a quella delle lettere per la morte di figli, il turbamento dell'ordine naturale provocato dalla morte: «hic est ordo praeposterus et turbatus, quia naturaliter magistrum discipulus, hic autem magister est discipulum subsecutus; et hoc ideo quia mortis irregularitas de suo more perversa pervertit ordinem, quae praeponenda postponit e contrario postponenda»⁹⁶.

Una caratteristica tipica di queste lettere è la rappresentazione del dolore sentito anche dagli elementi naturali. Essi, infatti, non possono non rimanere sconvolti dalla morte di tali insigni personalità: «ad cuius transitum studii Parthenopensis obscuratus est sol, et luna eversa est in eclipsin»⁹⁷ si dice nella lettera per la morte di maestro G., e similmente per la morte di maestro Bene: «ad cuius transitum, quasi sole petente occasum, tenebrae factae sunt super universam faciem terrae»⁹⁸. Quello del *planctus naturae* è un *topos* tipico del medioevo⁹⁹, e che, anche in queste lettere, si tratti di una semplice

87. HB, *Pierre* 98, p. 395; *Ep.* IV 8.

88. HB, *Pierre* 6, p. 300; *Ep.* IV 7. In altre lettere ritorna spesso il motivo, assai simile della natura generante e partoriente: per un elenco delle ricorrenze cf. K. PIVEC, *Der Diktator*, o.c., p. 141.

89. HB, *Pierre* 98, p. 395; *Ep.* IV 8. Difficile stabilire chi sia l'altro *marito*, perché impossibile, al momento, la datazione della lettera.

90. HB, *Pierre* 6, p. 301; *Ep.* IV 7. La citazione presente in questo passo è presa, contemporaneamente, da *Jer.* XXXI 15, e da *Matt.* II 18.

91. HB, *Pierre* 6, p. 301; *Ep.* IV 7.

92. HB, *Pierre* 98, p. 395; *Ep.* IV 8. Nell'elogio di Pier della Vigna scritto da Nicolò della Rocca, HB, *Pierre* 2, pp. 289-91 (*Ep.* III 45), anche Piero viene definito «alter Joseph» e «novus legifer Moyses».

93. HB, *Pierre* 6, pp. 301-2; *Ep.* IV 7. Il paragone del personaggio celebrato con un'aquila torna anche nell'elogio di Federico II, generalmente attribuito a Pier della Vigna (HB, *Pierre* 107, pp. 425-26; *Ep.* III 44), e nell'elogio di Pier della Vigna scritto da Nicolò della Rocca (HB, *Pierre* 2, pp. 289-91; *Ep.* III 45). Il motivo della lucerna lascia pensare all'inizio del *Candelabrum*, proprio di Bene, ed. G. C. ALESSIO, Padova 1983.

94. HB, *Pierre* 5, p. 299; *Ep.* IV 9. L'autore qui si sofferma a spiegare scolasticamente il significato dei tre aggettivi.

95. HB, *Pierre* 6, p. 301; *Ep.* IV 7.

96. HB, *Pierre* 98, p. 395; *Ep.* IV 8.

97. HB, *Pierre* 98, p. 395; *Ep.* IV 8.

98. HB, *Pierre* 6, p. 301; *Ep.* IV 7. A. GAUDENZI, *Studio sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Boncompagno a Bene di Lucca*, "Bullettino dell'istituto storico italiano" 14, 1895, pp. 161-62, commise l'errore di basarsi su quest'espressione per stabilire la data di morte di Bene al 1239, anno in cui vi fu un'eclissi di sole.

99. Cf. E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur*, o.c., pp. 101-4.

riutilizzazione di un tema comune lo si comprende dalla lettera scritta da Terrisio per la morte di Arnaldo Catalano, in cui, anche se si intuisce che il filosofo non doveva godere di grande considerazione, si dice che «ad cuius transitum, licet impresencialiter, forte obscurata sunt sidera»¹⁰⁰. Questo *topos* può esser stato introdotto [p. 284] alla corte di Federico per il tramite delle lettere di Tommaso di Capua¹⁰¹, ma esso prende origine dalle sacre scritture, e più precisamente dai passi che descrivono la morte di Gesù. Questo anche perché in un'altra lettera di Terrisio inviata al conte Raimondo di Tolosa, che narra della congiura tramata nel 1246 contro Federico, lettera tutta intessuta di richiami evangelici tesi a paragonare il tradimento contro Gesù con quello contro Federico, si dice che la congiura fu preannunciata da sconvolgimenti naturali simili a quelli che accompagnarono la morte del Salvatore: «sol non apparuit neque luna per noctem; pallescere visa sunt sidera; pluit aer imbres sanguineos; in altum equora tumuerunt; terre superficiem densitas cohoperuit tenebrarum; de igne suppremo coruscaciones fulgura et tonitrua prodierunt»¹⁰². E' noto che Federico II sostenne la derivazione diretta del proprio potere da Dio¹⁰³. Nelle lettere, nei documenti e nei componimenti scritti nell'ambiente federiciano, si trovano spesso espressioni protese ad esaltare l'imperatore, così da farlo assurgere al divino, per cui nel manifesto di Gerusalemme sin dalle prime parole Federico si pone a lato degli angeli nella lode al Signore: «laudemus et nos ipsum quem laudant angeli»¹⁰⁴; e in un'altra lettera non esita a paragonare Jesi, sua città natale, a Betlemme «ubi nos diva mater nostra eduxit in lucem, ubi nostra cunabula claruerunt..., ut a memoria nostra non possit excedere locus eius et Bethleem nostra terra...»¹⁰⁵. Addirittura in una lettera al re di Francia, poi, Federico, amareggiato dal fatto che il papa mandasse crociati contro di lui in Sicilia, così scrive: «...dum traslato quasi vivifice crucis misterio de partibus transmarinis in regnum, tanquam iterum [p. 285] in Apulia crucifixus sit Christus...»¹⁰⁶. Tutte le tematiche e le formule eulogiche in onore di Federico vengono riprese ed ampliate a dismisura nel panegirico attribuito generalmente a Pier della Vigna, in cui si susseguono e si generano ipertroficamente esaltazioni d'ogni tipo. Federico possiede tutte le virtù che competono al principe: «hunc si quidem terra et pontus adorant, et aethera satis applaudunt, utpote qui mundo versus Imperator a divino provisus culmine, pacis amicus, charitatis patronus, iuris conditor, iusticiae conservator, potentiae filius, mundum perpetua relatione gubernat»¹⁰⁷. Concetti simili a quelli espressi in quest'elogio si ritrovano anche nella prima parte di un componimento in versi scritto da Terrisio¹⁰⁸. Esso probabilmente serviva a giustificare l'autore, se non si interpreta male il quarto verso

100. F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, o.c., p. 247. Nella lettera per la morte di Giacomo Balduino (HB, *Pierre* 5, p. 299; *Ep.* IV 9) sono assenti espressioni di questo genere; tuttavia, pure si dice: «de cuius occasu non solum Lombardia sole privata suo...». Esse sono, invece, presenti anche nella lettera riportata in PL 207, nr. 172, col. 467, che fu giudicata scritta per la morte di Federico Barbarossa: ma essa fu scritta per la morte di Federico II, dato che si accenna anche all'Italia meridionale.

101. Esso è presente nella lettera IV 16 (PL 207, nr. 178, col. 472): «...si lunam pallescere, si solem videmus aliquando eclipsari...».

102. F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, o.c., pp. 245-46; pubblicata già da E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII*, Innsbruck 1885, I, nr. 725.

103. Sulla concezione politica di Federico II cf. almeno A. DE STEFANO, *L'idea imperiale di Federico II*, n. ed. Bologna 1952 (ristampa Parma 1978); E. KANTOROWICZ, *Federico II*, o.c., pp. 211 ss.; e H. M. SCHALLER, *Die Kaiseridee Friedrichs II.*, in *Probleme um Friedrich II.*, a c. di J. FLECKENSTEIN, Sigmarigen 1974, pp. 109-34 (ripubblicato in *Stupor mundi. Zur Geschichte Friedrichs II. von Hohenstaufen*, 2^a ed. Darmstadt 1982, pp. 494-516).

104. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum (1198-1272)*, ed. L. WEILAND (MGH, *Legum sectio IV. Constitutiones et acta publica*, 2), Hannover 1896, nr. 122, p. 163.

105. HB V, p. 378; cf. BF-Z, nr. 2470.

106. HB VI, p. 710; cf. BF-Z, nr. 3766. Questa espressione si trova molto simile anche in Tommaso di Capua: «iterato, ut audivimus, in Apulia patitur crucifixus, quem in semetipso quandoque iudei, nunc in suis quidam ex Apulis crucifigunt» (S. F. HAHN, *Collectio monumentorum veterum et recentium*, I, Braunschweig 1724, p. 325).

107. HB, *Pierre* 107, p. 425; *Ep.* III 44.

108. Espressioni simili si trovano, tuttavia, anche nella lettera con cui Manfredi informa il fratello Corrado della morte di loro padre Federico (HB VI, pp. 810-12; cf. BF, nr. 4634).

in cui si dice: «esto, si placet, illi placabilis»¹⁰⁹. Dopo l'iniziale elogio di Federico si lamenta poi la miserevole situazione attuale e si termina, infine, con l'esclamazione: «vivat Augustus quantum vult vivere,/ imperet, regnet in toto tempore,/ ut suos hostes possit confundere.»¹¹⁰ Un finale molto simile si trova anche nel citato panegirico di Federico II attribuito a Pier della Vigna: «vivat igitur, vivat sancti Friderici nomen in populo, succrescat in ipsum fervor devotionis a subditis, et fidei meritum mater ipsa fidelitas, in exemplum subiectionis inflammet»¹¹¹. Tale comunanza di motivi diventa ancora più significativa quando, nella lettura del panegirico attribuito a Pier della Vigna, ci si imbatte in formule di modestia che continuano in un interrogativo retorico: «quis enim posset amplo flamine praepotentis tanti principis insignia promere, in cuius pectus confluunt quicquid virtutes habent, quem nubes pluerunt iustum, et super eum coeli desuper [p. 286] roraverunt?» che trova la risposta «non Plato, non Tullius, non filii tenebrarum, qui ex ore sedentis in trono, in generatione sua prudentiores lucis filiis nuncupantur»¹¹². Espressione del tutto simile, che fa seguito anch'essa ad interrogativo retorico, si ritrova nella lettera di Terrisio per la morte di Arnaldo Catalano: «quis enim novit si spiritus filiorum Ade ascendat sursum et filii iumentorum descendant deorsum? non Socrates, non Plato, nec filii tenebrarum»¹¹³. Mi sembra che non si ritrovi in nessun altro luogo, nelle epistole prodotte dal circolo culturale federiciano, un'espressione simile che paragona a personaggi di grande sapienza come Cicerone, Socrate, Platone, i *fili tenebrarum*, anch'essi dotati di grande sapienza. Rispondenze tali, nello stile e nelle espressioni utilizzate, potrebbero spingere alla suggestiva ipotesi che anche l'elogio di Federico II sia da attribuire a Terrisio. Tuttavia è necessario esser cauti se si considera che temi ed espressioni di particolare pregnanza trovavano, come abbiamo visto, libera circolazione in un ambiente culturale vivo come fu quello della corte di Federico II, e se si tiene conto che l'elogio di Federico viene, dai codici, sempre attribuito a Pier della Vigna¹¹⁴.

Giunti a questo punto sembra possibile, sulla scorta di quanto abbiamo ricavato dall'analisi delle lettere di condoglianza, avanzare alcune ipotesi sull'origine dello stile utilizzato da Pier della Vigna, e, quindi, dai *dictatores* del circolo culturale federiciano. Innanzitutto sembra possibile escludere influenze significative da parte dei maestri bolognesi di *dictamen*. Infatti, in primo luogo, sembra da escludere che Pier della Vigna abbia studiato a Bologna, come viene proposto, invece, da più parti¹¹⁵. Inoltre gli insegnamenti di due grandi maestri bolognesi, quasi coetanei di Pier della Vigna, Boncompagno e Guido Faba, che pure fornirono esempi di lettere consolatorie, non vengono seguiti in queste *consolationes*. Le tematiche presenti nel capitolo XXV (*De consolationibus*) del primo libro della *Antiqua Rhetorica* di Boncompagno¹¹⁶ e nelle tre lettere-modello [p. 287] di consolazione presenti nei *Dictamina Rhetorica*¹¹⁷ di Guido Faba non mi sembra che lascino impronte molto profonde sulle lettere scritte in ambiente

109. F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, o.c., p. 251; già pubblicato da G. PAOLUCCI, *Contributo di documenti inediti sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel tempo Svevo*, "Atti dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo" S. III, 5, 1899.

110. F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, o.c., p. 253.

111. HB, *Pierre* 107, p. 426; *Ep.* III 44.

112. HB, *Pierre* 107, p. 425; *Ep.* III 44.

113. F. TORRACA, *Maestro Terrisio*, o.c., pp. 247-48.

114. Cf. P. MAZZAMUTO, *L'epistolario di Pier della Vigna e l'opera di Dante*, in "Atti del convegno su Dante e la Magna Curia. Palermo-Catania-Messina, 7-11 novembre 1965", Palermo 1967, pp. 203 s.

115. Soprattutto G. DE BLASIIS, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Napoli 1860; e H. NIESE, *Zur Geschichte des geistigen Lebens*, o.c., p. 526. Mi sembrano, tuttavia, ancora difficilmente confutabili le argomentazioni fornite da HB, *Pierre*, pp. 7 ss., che tendono a negare questa ipotesi.

116. Essa è ancora inedita; un estratto di questo capitolo viene pubblicato da L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhundert* (Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte, 9), Monaco 1863 (ristampa anastatica New York 1961), pp. 140-41. Tuttavia i *topoi* in essa presenti possono essere esaminati anche in P. VON MOOS, *Consolatio*, o.c., *passim*.

117. Le lettere 17, 34, 169 della citata edizione di A. GAUDENZI.

federiciano.

Le notevoli consonanze esistenti tra le lettere prodotte dal circolo culturale federiciano e quelle scritte nell'ambito della curia pontificia e da Tommaso di Capua, piuttosto, consentono di ipotizzare, più opportunamente, influssi notevoli dello stile romano su quello federiciano¹¹⁸. La figura di Tommaso di Capua, però, rende non priva di problemi questa affermazione. Probabilmente lo stile di Tommaso di Capua è dipendente da quello papale¹¹⁹, ma c'è anche chi ritiene che esso derivi da quello della 'scuola capuana'¹²⁰. Tommaso di Capua, però, nel suo trattato sul *dictamen*, afferma esplicitamente di imitare lo stile della curia romana¹²¹, e, inoltre, come abbiamo visto, alcuni concetti presenti nelle sue lettere ritornano in quelle scritte in ambiente papale. Per di più, definire le caratteristiche peculiari dello stile della 'scuola capuana' è oltremodo difficile¹²². Infatti, chi parla di questa scuola afferma che essa subì l'influsso dello stile della curia papale¹²³. Dai fautori della 'scuola capuana' non vengono forniti, con precisione ed attendibilità, neppure i nomi dei *dictatores* che ad essa avrebbero fatto capo¹²⁴. [p. 288] Capua era certamente un centro di notevole importanza politica e culturale¹²⁵, ma non viene mai segnalato un luogo istituzionalmente deputato all'insegnamento delle tecniche utili a donare pregio e ricercatezza al *dictamen* prosastico¹²⁶: l'elaborazione stilistica, si pensa, veniva tramandata attraverso insegnamenti esemplificativi: dovevano, probabilmente, servire come modello le lettere e i componimenti dei più insigni maestri locali¹²⁷. Sorge il dubbio che, forse, si parli di 'scuola capuana' solo in considerazione del fatto che molti dettatori provenivano da Capua, o più generalmente dalla Campania. Ma ciò era, probabilmente, determinato, oltre che dall'esistenza, in questa zona, di una indubbiamente forte tradizione stilistica, dal fatto che alcuni dettatori capuani riuscirono ad ottenere una vasta influenza all'interno della cancelleria papale o imperiale, e costoro, forse, provvidero a chiamare e favorire i propri

118. Per la conoscenza dell'epistolografia papale si veda P. SAMBIN, *Un certame dettatorio tra due notai pontifici (1260)*, Roma 1955; e J. R. SWEENEY, *Unbekannte Briefe Kaiser Friedrichs II. im Codex Indianensis der Werke Senecas*, "Deutsches Archiv" 45, 1989, pp. 105 ss, nr. 6 (Nicolò della Rocca a Giovanni di Capua).

119. Cf. H. NIESE, *Zur Geschichte des geistigen Lebens*, o.c., p. 530 n. 1.

120. Cf. K. PIVEC, *Der Diktator Nicolaus von Rocca*, o.c., *passim*; H. M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II.*, "Archiv für Diplomatik" 4, 1958, p. 284 - la prima parte di questo articolo fu pubblicato nel nr. 3, 1957 -; J. J. MURPHY, *La retorica nel medioevo*, o.c., p. 295. E. HELLER, *Die Ars dictandi des Thomas von Capua*, "Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse", 1928-29, Abh. 4, pp. 51 ss., tuttavia, propone di far derivare lo stile di Tommaso di Capua da quello delle scuole dell'Italia settentrionale, dato che fu *procurator* e *syndicus* dell'Università di Vicenza.

121. Ed. E. HELLER, o.c., p. 11: «Ea propter Romanae curiae vestigiis inherentes, eius stili non indigne magisterium imitamur...».

122. Gli elementi forniti da K. PIVEC, *Der Diktator Nicolaus von Rocca*, o.c., sono inaffidabili.

123. Cf. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, o.c., p. 274; e H. M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II.*, o.c., 4 (1958), p. 285.

124. Raccogliendo le notizie fornite da H. NIESE, *Zur Geschichte des geistigen Lebens*, o.c., pp. 524 ss. e 530 ss.; E. KANTOROWICZ, *Federico II*, o.c., pp. 274 ss. e 360 ss.; K. PIVEC, *Der Diktator Nicolaus von Rocca*, o.c., *passim*; H. M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II.*, o.c. 4 1958, pp. 283 ss. della tradizione stilistica capuana dovevano far parte Rinaldo da Celano, arcivescovo di Capua, Tommaso di Gaeta, Riccardo di S. Germano, Pietro di Prezza, Giacomo di Capua, Taddeo di Suessa, Nicolò della Rocca, Enrico d'Isernia, Bernardo di Napoli e Goffredo di Cosenza. Sui dettatori di epoca successiva provenienti da questa tradizione cf. K. HAMPE, *Beiträge zur Geschichte der letzten Staufer. Ungedruckte Briefe aus der Sammlung des Magisters Heinrich von Isernia*, Lipsia 1910.

125. Cf. F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli 1752-56; O. RINALDO, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, Napoli 1755; I. DI RESTA, *Le città nella storia d'Italia. Capua*, Roma-Bari 1985.

126. L'idea, che pure mi si era affacciata, di poter ritrovare questa sede in quell'istituzione così importante, dal punto di vista culturale, che fu S. Angelo in Formis, legata all'abbazia di Montecassino, si è rivelata infondata: infatti nell'inventario, databile tra il 1150 e il 1199, dei codici posseduti dalla basilica capuana, pubblicato da M. INGUANEZ, *Regesto di s. Angelo in Formis*, Badia di Montecassino 1925, pp. 215-16, non viene menzionato nessun trattato di *ars dictaminis* e nessuna raccolta di lettere.

127. Cf. E. KANTOROWICZ, *Federico II*, o.c., p. 275.

concittadini¹²⁸. E' vero che Nicola di Bari, rivolgendosi a Pier della Vigna, scrive: «Felix prorsus Capua, que vos genuit, scola felicior, que nutrit»¹²⁹, e che Enrico d'Isernia parla una volta [p. 289] della «tuba capuana»¹³⁰, ma questo può stare ad indicare anche soltanto l'indubitabile esistenza in questa città di un forte interesse verso lo stile prosastico. Interesse che faceva sì che si prendesse a modello un rinomato maestro di *dictamen*: come fu anche, ad esempio, Pier della Vigna. In una lettera scritta da Giovanni di Capua a due segretari imperiali per la morte di un loro collega si dice: «scio magistrum nostrum et unicum benefactorem magistrum P. de Vinea de tanti amici casu fuisse concussum, quum ingentes affectus animo non sine causa conceperit quod vinea sua tres palmites ex una vite fertili protulisset et dignos in Caesaris praesentia stiparet e cariorum suorum gremio tres adultos, honestatis et vitae suae tres aemulos et sequaces, eosque ex tanto praeceptore unam eamdemque pariter habuisse doctrinam, unum affectum in tribus coaluisse personis et nescii quaererent et conscii mirarentur»¹³¹. Anche Nicolò della Rocca ripetutamente celebra il magistero di Pier della Vigna; così, infatti, scrive in una lettera: «... si vestrae fecunditatis gremium novae prolis foetum multiplicet ad hoc ut scientiae poculis satiando famelicos, qui velut filii a vestris dependent uberibus, intendatis palmites vestrae generosae propaginis in scolares»¹³²; e nell'elogio di Pier della Vigna: «o felix vinea... a cuius stipite palmites non discrepant! Ex te namque tamquam a bono fixus initio iudex prodiit Guillelmus... Haec fuit itaque vinea, quam philosophiae manus multo sudore plantavit et coluit...: in qua tabernaculum eruditionis erexit, ut ex eo mentes indoctae doctrinae reciperent spiritum...»¹³³. Lo stesso Pier della Vigna si definisce talvolta educatore dei giovani: «quis sic sectam diligit novae prolis? Quis sic educat providos?»¹³⁴.

Detto che, molto probabilmente, Tommaso di Capua si mosse nell'ambito culturale papale, si ritrova proprio nello stile della curia romana il maggiore referente della produzione epistolare di Pier della Vigna e del circolo federiciano. Roma, indubbiamente, fu uno dei più importanti centri di produzione dello stile epistolare, anche se, forse, non può essere considerata un vero e proprio centro [p. 290] creatore di assolute novità stilistiche: essa fu, piuttosto, un crogiuolo in cui i vari influssi letterari si raccolsero e si fusero mirabilmente per generare quel particolare ed originale stile cancelleresco che fece sentire il suo peso su tutto l'ecumene cristiano¹³⁵.

Viene affermato, del resto, da tutti che lo stile utilizzato nell'ambito culturale federiciano e quello utilizzato nell'ambito della curia romana presentano caratteristiche decisamente affini. Alcuni impiegati della cancelleria papale, infatti, si trasferirono in quella imperiale determinando su quest'ultima l'innegabile influenza della retorica epistolare romana. I modelli epistolari papali possono, dunque, esser

128. H. NIESE, *Zur Geschichte des geistigen Lebens*, o. c., p. 530 s., afferma che questo potrebbe essere successo con Rinaldo, arcivescovo di Capua, che tra il 1219 e il 1220 avrebbe esercitato un influsso così determinante da far introdurre alcuni concittadini all'interno della cancelleria imperiale. Tuttavia Niese fa confusione tra Rinaldo da Celano (1199-1212) e il suo successore sul seggio arcivescovile di Capua Rinaldo Gentili: Rinaldo da Celano, quello che sembra essere l'iniziatore della 'scuola capuana', era sicuramente morto già prima del 1215. Cf. N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien I, Prosopographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreich 1194-1266, 1 Abruzzen und Kampanien*, Monaco 1973, pp. 112 ss e 116 s. Comunque, effettivamente alcuni impiegati della cancelleria papale passarono, intorno al 1220, nella cancelleria di Federico II: cf. H. M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II.*, o. c., 3, 1957, pp. 227-35.

129. Edizione a cura di R. M. KLOOS, *Nikolaus von Bari, eine neue Quelle zur Entwicklung der Kaiseridee unter Friedrich II.*, in *Stupor Mundi. Zur Geschichte Friedrichs II. von Hohenstaufen*, a cura di G. G. Wolf, Darmstadt 1982², p. 149. Questo contributo è apparso in precedenza in "Deutsches Archiv" 11, 1954/55, pp. 166-90, e nella prima edizione di *Stupor Mundi*, Darmstadt 1966, pp. 365-95.

130. Cf. K. HAMPE, *Beiträge zur Geschichte der letzten Staufer. Ungedruckte Briefe aus der Sammlung des Magisters Heinrich von Isernia*, Lipsia 1910, p. 34.

131. HB, *Pierre* 34, pp. 335.

132. HB, *Pierre* 85, p. 382; Huillard-Bréholles la crede indirizzata a Pietro d'Ibernia.

133. HB, *Pierre* 2, p. 291; *Ep.*, III 45.

134. HB, *Pierre* 14, p. 313.

135. Cf. H. M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II.*, o.c. 4, 1958, p. 266.

stati portati da costoro alla corte federiciana; ma non è da escludere che le strade seguite siano state anche altre. Essi potrebbero esser stati appresi anche in occasione dei preliminari e degli atti relativi ai trattati di pace tra imperatore e pontefice che ebbero luogo in Ceperano tra il 1229 e il 1230. Della delegazione pontificia faceva parte Tommaso di Capua, uno dei più prestigiosi *dictatores* della curia romana; si potrebbe, dunque, ipotizzare che, in quell'occasione, Pier della Vigna - il cui compito principale fu quello di portare lo stile epistolare imperiale all'altezza di quello papale - spesso presente a quei negoziati, abbia potuto chiedere a Tommaso di lasciargli copia della sua *Ars dictandi* e di alcuni modelli di lettere, facendone, in seguito, ampio e sicuro tesoro¹³⁶.

136. Cf. E. HELLER, *Zur Frage des kurialen Stileinflusses*, o.c., p. 442.